L'INFEDELTA' PUNITA

Oratorio di

S. COSTANZA

DA CANTARSI NELLA VENERAB. COMPAGNIA

DELLA PURIFICAZIONE

DI MARIA VERGINE

E DI S. ZANOBI,

DETTA DI S. MARCO.

Biblioteca del Principe [illegible] Gabrielli. Roma. 1834.



poi di Gaspare[illegible]

IN FIRENZE. MDCCIII.

PER VINCENZIO VANGELISTI. CON LICENZA DE' SUPERIORI.



INTERLOCUTORI.

S. Coſtanza.

S. Giovanni.

S. Paolo.

Terenziano.

Giuliano Apoſtata.

Coro d'Angioli.





PARTE PRIMA.

Co. d'An. U Costanza al Cielo al Cielo:
Nell' eterno suo riposo,
Già ti chiama il caro Sposo,
A deporre il fragil velo.
S.Co. Dell' Angeliche schiere, a i lieti accenti,
O Signor, se m' inviti
Ne Celesti contenti,
Son gl' affanni di morte, a me graditi;
E bramerebbe almeno,
Per tributo ad un Dio, che in Croce langue,
Pianto versar giacchè non puote il sangue.
Sovra l' ali del desio,
Ecco a te mio Sposo invio
I momenti del languir.
Se gradita è sì la morte,
Stimerei mia vita, sorte,
Sol rinascer pet morir.
Ed eccomi felice
In quel punto fatale,
In cui mirar la vanità mi lice;
D' ogni fasto mortale:
Or vanne dunque de' tuoi pregi altero,
Folle umano pensiero;
Stolto sei ben se di saper presumi:
Scorgi la verità, chiudendo i lumi.
Al par del vento,
Fugge il contento,
Che il Mondo dà:
Quasi baleno,
Manca il sereno
Di verde età.

 Deh

S.Gio. Deh qual raggio benigno
Di luce sovrumana
Fra l' agonie mortali
Desta del volto, a i smorti fiori il riso.
S.Pa E chi dolci o Costanza, aure vitali
T' inspira al cor, che geme,
A ravvivar de' servi tuoi la speme!
S.Co. Vicina all' ultim' hore,
Sento Giovanni, e Paolo ignoto affetto,
Che insolito vigore,
Ritorna nel mio petto,
Quale appunto d' ardor, viè più vivace,
Splende a morte vicina, accesa face.
S.Gio. Di te priva in abbandono,
Resterà la fè nascente,
In poter d' oste nemica:
Se fu quella, a noi tuo dono,
Gode ancor felicemente
De' tuoi lauri, all' ombra amica.
Il tuo gran Padre, Costantin primiero,
Dell' empia Idolatria, domò l' orgoglio:
Al successor di Piero,
Formò stabile il Soglio,
Onde non obliar la fè, che eguale,
Ebbe teco il natale.
S.Pa. Deh mira l' empio apostata Giuliano,
Che dell' Impero a stabilirsi erede,
Con sacrilega mano,
I Numi incensa, e abbandonò la fede:
Egli d' ogn aspe empio, e crudel non meno,
Squarcia alla cara Genitrice il seno.
Fiamme impure in petto orribile
De' fedeli esala a scherno:
Ne comparve sì terribile
Mostro mai dal cieco Averno:
Ma più d' oro il desio, che il cor gl' accende
Famelico insatiabile lo rende:
Dunque per nostro ben viver ti piaccia.
S.Co. Quelli che il tutto vuole,
Vuole ancor, che soggiaccia,
Alla comune inevitabil legge:
Ma i pregi di ricchezza;

Di cui

Di cui cotanto abbondo,
E l' ingannato Mondo,
Solo ſtima, ed apprezza
Miei fidi ora a voi dono;
D' una deſtra Real gradite il dono;
E bramo ſol, che il voſtro amico zelo,
Implori a mio favor, pietoſo il Cielo.

S.Gio. a 2 O Re ſuperno,
S.Pa. Nel Soglio eteruo
Queſt' alma regni
Per tua pietà:
Al ſommo Impero,
Agil ſentiero,
D' aprir non ſdegni
L' alta bontà.

S.Co. Sì sì per voſtro merto,
Già miro il Paradiſo
A' miei trionfi aperto:
Ivi tra gioie, e riſo,
E tranquille, e ſerene,
Godono l' alme eternità di bene.
Ecco in tanto, ò Re ſuperno
Rendo il giglio, che mi deſti:
Queſto fior, ſia pregio eterno,
De' giardini tuoi Celeſti.
Gl' alti decreti adoro:
M' è legge il tuo voler, contenta io moro.

S Gio Ah ci laſciaſti. oh Dio:
E chi nel duro eſiglio
Terge l' umido ciglio!

S.Pa. In duol sì acerbo, e rio
Noi che faremo intanto:
Solo rimane a conſolarci il pianto.
O come è gradita
Quell' onda
Che inonda
Per gl' occhi dal cor:
A Regni di vita,
E' ſcorta a i viventi,
Nel mar de' tormenti,
La pena il dolor.
E tu dagl' alti chioſtri,

Accogli

Accogli anima grande, i voti nostri.

Giul. Pertinace mio pensiero,
Che pretendi più da me!
Lice sì, per un Impero,
Mutar legge, e cangiar fè
Sì, ch' anteporsi merta
Il ben presente, ad una speme incerta:
Ora in placida quiete,
Chiudervi ben potrete
Mentre così risolvo, ò luci accorte.

Voce Pensa incauto alla morte.

Giul. Deh qual larua funesta,
Del Crocifisso Galileo spezzato
Dalle piume mi desta?
Giuliano, e non paventi un Nume irato?
Nò, che di vil timore
Incapace è il mio cuore:
Ei di spine, io d' alloro, il crin circondo;
Ei regge il Celo, io signoreggio il Mondo,
Ed' i fulmini suoi mi prendo a scherno.

Voce Mira aperto l' Inferno

Giul. Ma desto ancor, l' odiosa voce io sento;
Un occulto veleno,
Un gelido spavento,
Va serpendomi in seno:
Cessa folle timore, e sol mi giova
Cercar la pace, ove il mio cor sì trova;
De lasciate, o care gemme
Ricco onor d' Eoe maremme,
Che vi baci, che v' adori.
Avrei doni, amato oggetto
Sol per voi gioia, e diletto
Provan l' alme, e date a i cori.
In vano, ah vi sospiro;
Mentre di voi già miro
Ricche miniere, oggi nel Lazio aperte.
Ei di ricchezze abbonda, a i templi offerte,
Dal popol battezzato:
L' oro s' involi, a queste turbe infide.

Ter. Giuliano, emico fato,
Alle tue brame arride:
De' Cesari, Costanzà unica prole,

Chiu-

Chiudendo il giorno eſtremo ,
Soſtanze uniche , e ſole
A i ſervi tuoi laſciò , che a te ſupremo
Signor dovute ſono :
Tn rapirle ben puoi , che ingiuſto è il dono.
Giul. Ah troppo , o Terenziano
La memoria di queſta è ancor gradita ,
Quì nel Suolo Romeno ;
E il ſuo diſpregio , alti perigli addita :
Ter. Di regnatore Auguſto ,
Legge è il voler , e ſe diletta è giuſto.
A portarci guerra , o pace
Sin da i Regni dell' Aurora ,
Un tuo cenno , un guardo muove :
Se tu brami , e s' ha te piace ,
Ceſſeran l' Aquile ancora ,
D' appreſtar , Saette a Giove.
La deſtra arma ſevero :
Baſe la crudeltà , ſia dell' Impero :
Uno Di fallace conſiglio ,
del Co. Fuggir Principe avaro ,
Non sì vanti il periglio ;
Qual' or non hà dalla virtù riparo :
Coro Che ſol di queſta un raggio ,
a 5. Fra gl' errori del Mondo è ſcorta al ſaggio.

Fine della Parte Prima.

PAR-



PARTE SECONDA.

S.Gio. Non m' allettate il cor,
Col fulgido fulgor,
Ricchezze infide:
Quando l' accogli in sen;
Angue col suo velen
Allor t' uccide.
Voi che l' incaute menti,
Così ingannar potete,
De' miseri viventi;
Parto vil della Terra, e Terra siete.
Ma se a sottrar, mendica turba a i danni,
E prodiga la mano;
Nell' eterno tesoro;
può Dio cangiar, questa vil Terra in oro.
S.Pa. l' Apostata ò Germano,
Con simulato affetto,
Alla Regia c' invita;
E il velen, che nel petto
Chiude contro la fè, ruine addita.
La speranza, ed il timore,
Alla rocca del mio core,
Danno uniti assalto fiero:
E lontan da amiche sponde,
Agitata in mezzo all' onde,
E la nave del pensiero
Andiam dove comanda
suo tiranno volere
S Gio. Scorta ci sieno, a inpresa tal, le sfere.
S Co. De miei cari in difesa,
E alle giuste preghiere, eccomi pronta:
Qui son dal Ciel discesa,
D' alma, che porge, ardenti voti a Dio.

*S.Gio.*Qual ſplendore improvviſo,
L' aria ingombra d' intorno
*S.Pa.*Ah sì ben ti ravviſo
Fortunata Coſtanza:
Tu nuovi raggi accreſci, a un sì bel giorno.
S.Co. A goder gl' alti riposi,
Meco uniti il Ciel v' attende:
Qui di pregi luminoſi,
Veſte l' alme, e i Cori accende.
Schernite omai l' inſane voglie, e l' ira
Del ſuperbo Regnante,
Che alle voſtre ricchezze, avido aſpira:
Queſte, ſovra le Stelle
Cuſtodite, e diſeſe
Mendica turba imbelle,
Può traſportar, dalle rapine illeſe.
*S.Gio.*Se doni furon dell' eterna mano,
Renderle è d' uopo al Regnator ſovrano,
S.Co. E' ver che riluce
Ma pallida luce,
Hà l' oro nel ſuol:
Se al Cielo sì tende,
Più vago riſplende,
Che i raggi del Sol.
*S.Pa.*Giuliano, ha ſe ci chiama, or che faremo?
*S.Gio.*Obbedirlo conviene: io nulla temo.
*S.Co.*De' giuſti alla difeſa,
Il Divino poter, non fù mai tardo:
A così degna impreſa,
V' aſſiſterò celata all' altrui ſguardo;
Darà il martirio, a voi corona, e merto:
Ecco alle voſtre glorie il campo aperto.
Giul. All' armi vi deſto,
Miei ſpirti codardi
Temer non dovete:
Quel ben, che v' appreſto,
Sì caro a miei ſguardi,
Al fin goderete,
E quando ancora ſia,
Che di Coſtanza alla memoria amata,
Alcuno ardito ſia,
Contraſtar temerario al mio deſire,

Saprò

Saprò con deſtra armata,
Vincer l' orgoglio, e debellar l' ardire.
S.Gio *a 2.* Ecco pronti, o Signore
S.Pa. A i cenni tuoi qui ſiamo
Giul. Nella mia Regia a più ſublime onore,
Deſtinati vi chiamo:
S.Gio. A i poſti di tua corte,
Inalza pur, chi poſſederli aſpira:
S.Pa. Stimi sì lieta ſorte,
Un' alma che delira:
Giul. Dunque, sì vile io ſono,
Ch' altri non curi un ſingolar mio dono?
S.Gio Faſti, gloria, onor terreno,
D' un baleno,
Son più rapidi, e più labili:
Al deſio d' alma ſagace,
Solo piace,
Poſſeder ben' immutabili.
Giul. E chi ciò vi predice?
S.Gio. Quella, che profeſſian, verace fede.
Giul. Se cieca ella sì dice,
Come eleggeſte un cieco Duce al piede?
S.Pa. Sei ben folle ſe vai diſprezzando,
Quella Madre, che in ſen ti nutrì:
Forſennato vaneggi vegliando,
Segui l' ombre, nel chiaro del dì.
Giul. E quale ardire inſano,
Fa diſpezzarvi alteri,
I più cauti penſieri,
Di Regnator ſovrano.
Baſta per dichiarar veraci i Numi,
Che gli porga Giulian, Sabei profumi.
S.Gio. Ecco s' invola oh Dio,
A noi l' empio Tiranno,
E inevitabil danno
Minaccia al Popol pio,
Che priva di ragione,
La ſuperba ſua mente al Ciel s' oppone,
S.Pa. Di ſdegno, e di furor,
Armato in vano il cor,
Oſa l' armi impugnar contro le Stelle
Forſe il Ciel non hà più,

Quel dardo che già fù,
Possente ad atterar, l'empia Babelle.
Ter. A voi di Giove, il simulacro invia
Cesare, acciò s' adori.
S.Gio.Formar inciampi, ed' ingombrar la via,
Son di vil sasso, i meritati onori.
Ter. Già reo di cruda morte,
Ti rendesti o Giovanni
Ma il tuo German, con più felice sorte,
Fuggir saprà, così funesti affanni:
S.Pa.Sì, sì la degna imago,
Ecco inalzo dal suolo,
Ma per renderla solo,
Oggetto a nuove ingiurie, il core è vago.
S.Gio. Vanne pur al suol negletta,
O' sognata deità:
Che d' immonda polve infetta;
Il mio piè, scherno ti fà
Ter. Deh come, ora qui vedo,
Con esempio inaudito,
Del mio Giove in dispregio
Fraterno amor, concordemente unito?
Onde comune il fallo, un egual pena
Ambi a soffrir vi mena.
S.Pa.L' uniforme volere,
Uniti ancor ci porterà alle sfere.
S.Gio.
S.Pa. a 2. Mio Dio se tu voi, che io mora,
Quest' alma t' adora
Contento io morrò:
Col mio seno costante, e fedele
Tiranno crudele,
Per te sprezzerò.
Ter. Se dopo morte comparir bramate,
Col trionfo di martiri farmosi
O' stolti v' ingannate:
E' fallace il desio;
E farò sì, che i vostri Corpi ascosi
Restin col nome in un eterno oblio:
S.Pa.Cercar gloria mondana
Opra, e di mente insana.
S.Gio
S.Pa. a 2. Dunque che più s' aspetta

Giac-

Ter. Giacchè il morir v' alletta,
Le teste contumaci,
Recidi, ascondi, e taci.
S.Gio. Vibra il colpo,
S.Pa. Ecco il sen,
S.Gio Pietà,
S.Pa Perdono:
a 2. Mio Dio l' alma ricevi, il cuor ti dono.
Ter. Dall' invitta Costanza, ignoto affetto,
Sento destarmi in petto.
Giul. Fuggirò, ma dove ohimè!
Non v' è scampo, non v' è loco,
Ove il Ciel ruine, e foco,
Non avventi contro me.
Ter. Deh qual nuovo timore,
Osa turbar la pace al Regio core?
Giul. Non scorgi tu, come dall' alte sfere,
Stringon Paolo, e Giovanni
Armi crude, e severe,
Solo intenti a' miei danni.!
Ter. Ferma ò Signor, t' inganni
Mai sì giocondo
A pro del Mondo
Non rise il Polo:
Aure felici,
Zeffiri amici,
Spirano solo.
Giul. Ed ecco al fin, che di veleno infetta,
Una mortal Saetta,
Mi ferisce, ed invola i rai del dì:
Vincesti o Galilelo vincesti sì.
Ter. Tragedia sì funesta,
Del superbo Regnante;
Dal sonno in cui giacevo, ora mi desta:
E tu Signor, dalla Magion stellante
A pro dell' alma mia,
Raggi di vera fè benigno invia.
S. Co. Sì lieto giorno,
Risonvi intorno,
D' eco festiva:
Corone, e Palme,
Godan quest' alme
Al Tebro in riva.

